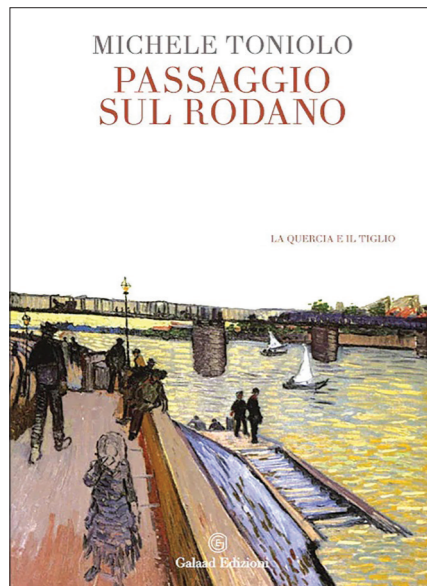


MICHELE TONIOLO
Passaggio sul Rodano
 con una postfazione di
 Arnaldo Colasanti,
 Teramo, Galaad Edizioni, 2021
 124 p. euro 13,00
 Isbn 9788898722945



La definizione di relazione simmetrica di Matte Blanco prevedeva (per quanti possono rammentarla) la reversibilità al livello inconscio dei rapporti; per cui se mio padre è mio padre e io ne sono il figlio e questo è vero, è vero anche che mio padre è mio figlio e che io ne sono il padre. Al di là di questo schematismo, la lettura della "storia in otto racconti" di Michele Toniolo desta nel lettore un benefico spaesamento, a partire dal senso dell'interazione dei punti di vista tra la prima, la seconda, la terza persona. Si tratta di un procedimento che alla luce della presenza della *Bibbia* in Toniolo, si può ragionevolmente ricondurre alla maniera transitiva del salmista e alla conformità a un regime di polifonia tutto interno. Ma c'è di più, giacché il medesimo principio di simmetria anomala si ripropone tra l'autore e il postfatore, lo scrittore e il critico che tendono a incrociare i loro passi e a scambiarsi le funzioni. Lo scrittore manifesta, infatti, un'esplicita intenzionalità nella costruzione delle singole narrazioni e nella loro impaginazione sequenziale; l'analogo intento si impone implicitamente nella ricorrenza degli stessi motivi e nell'alternanza dei gesti. Il critico, Arnaldo Colasanti, sembra da parte sua occupare la dimensione transizionale dell'assenza in cui non è più l'autore a parlare e l'effetto si sposta sulla scena

secondaria della riscrittura. Il critico empatico non concorre, contribuisce, si fa carico; mentre il compianto (la Pietà, come genere plastico) resta l'espansione all'esterno dell'elaborazione intima del lutto a cui il critico non può aggiungere nulla, se non l'ineluttabilità della rimozione delle cause e l'affermazione, attraverso la ripetizione, di uno stato di oblio. In tal senso vorrei aggiungere alle convergenze indicate per espresso dall'autore e da Colasanti, forse *L'Oubli* (2017) di Philippe Forest. Oblio che sembra ammettere, nella sua autonomia, la sola violazione della memoria letteraria, poveri resti di una biblioteca perduta, ma bastevoli a tenere in vita la coscienza, a rigenerare la lingua e a rimettere in moto il rottame della scrittura e, con essa, lo scordato strumento del cuore. Le fonti sono segnalate *cum grano salis* da Toniolo: *Fuori dalla fresca profondità* è il titolo di un dipinto fiammeggiante di Vasilij Kandinskij (1928). Tentativo di esorcizzare una storia con un'altra (che poi è quello che ho cercato di fare in tutto questo libro), è la minima correzione del titolo di una prosa breve di Peter Handke, in *Storie del dormiveglia* (o è forse *Epopea del baleno?*) [...] Da quel momento in poi, avremmo combattuto in piccoli gruppi è una frase tratta da *Grande Sertão*, romanzo di Guimarães Rosa. Sono altresì Bonhoeffer, Blanchot, Benjamin; Mandel'stam prosatore, Walser, ancora Handke. Colasanti vi aggiunge: "Come in certe sequenze narrative cariche ma sanguinose che competono alla fissità magica di Peter Handke, all'elegia di Henry Roth oppure al dettato viscerale e astratto di Magda Szabó e, a tratti, della stessa Ágota Kristóf, *La danza* traccia con una forza impellente quell'unità che vale tutto e che però è costituita da un colpo di rasoia al cuore". Il critico sottoscrive le drammatiche citazioni della *Vecchio Testamento* e del *Talmud*, assecondando l'autore e quasi emulandolo doverosamente, corroborandone l'intensità e sottoscrivendone la necessità. Del resto, la reversione dei ruoli e dei generi sembra in Toniolo a un certo punto trapassare dallo scenario neuro-narrativo (per così dirlo) a favore di quello teologico, dove invisibile si affaccia la divinità persona, secondo la lezione di Bonhoeffer, oppure Dio, Dio personaggio nel racconto, sempre atteso sebbene improbabile. Il titolo *Passaggio sul Rodano* è assonante con paesaggio; il passaggio dal lutto alla scrittura si materializza nell'evocazione del paesaggio fluviale quando, incedendo verso la foce, smarrisce le sue certezze e si tradu-

ce in territori instabili tra terra e acqua, in connessioni irregolari tra percezione e impressione, mentre la parola affonda nelle sabbie mobili del ricordo frazionato in immagini e l'interpretazione risulta contaminata dal fantasma. La temperie rammenta una frase di Francesco Biamonti, *L'angelo di Avrigue* (Torino Einaudi, 1983): "Ormai egli aveva rinunciato a capire sino in fondo e si lasciava cullare da quel vento di terra, da quel buon vento del Rodano". Fatto sta che il riferimento al paesaggio assume in Toniolo un carattere gestuale, piuttosto che cognitivo, e di natura dunque cerimoniale, determinando la cornice paratestuale; la materialità del luogo esula dalla ricodificazione del paesaggio dell'anima e la tentazione di andare oltre la comunicazione letteraria attraverso una poetica dello spazio accomodante. Al contrario, per Toniolo: "Le parole ti cambiano mentre le scrivi: leggo con fatica un paesaggio che muta in continuazione, e che non posso fermare". Il passo che infatti si compie prima dell'immobilità e del silenzio è il passaggio nella misura magnificamente angusta in cui si definisce la strategia verbale di Toniolo, il suo lento discorrere durante la sosta sulla soglia del sacro. (AS)

RICCARDO FALCINELLI
Filosofia del graphic design
 Milano, Einaudi, 2022
 396 pp. ill. euro 26,00
 Isbn 9788858439012

"Non esiste una pratica che non comporti una teoria". Così Riccardo Falcinelli apre il suo attesissimo lavoro,



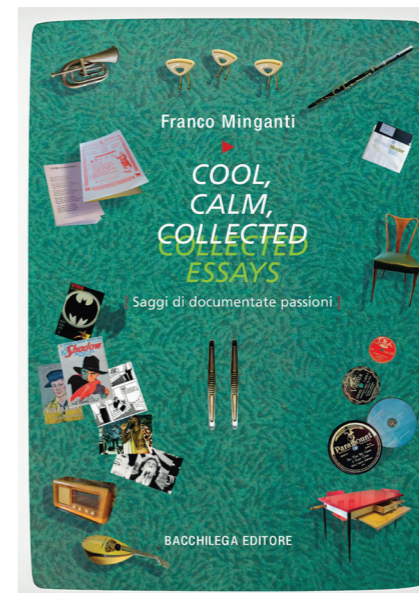
Filosofia del graphic design
 A cura di Riccardo Falcinelli

Piccola Biblioteca Einaudi

pubblicato per Einaudi ma questa volta nella collana "Piccola Biblioteca Einaudi" e non, come i precedenti, per "Stile Libero". Il cambio di "residenza" è già sintomatico di un approccio differente al tema, già scandagliato in altri libri divulgativi e che hanno superato i confini degli addetti ai lavori, per essere goduti da un pubblico di lettori molto eterogeneo. Falcinelli ha una prosa estremamente colta ma semplice, inclusiva; è un nome che ricorre spesso nel mondo dei libri, per collaborazioni fruttuose con Minimum Fax, Einaudi, Laterza, Harper & Collins, Zanichelli e molte sono le incursioni per eventi o grandi aziende. In questo saggio affronta, su grandi linee, la storia della grafica; o meglio: la storia del graphic design, in un quadro teorico coerente (inclusivo ed esaustivo sarebbe impossibile). Per farlo sceglie quaranta testi di autori capitali nella storia della grafica, da Moholy-Nagy a Lissitzky, da Munari a Morris, anche se ad appassionare di più l'autore-curatore sono stati i testi di Frascara e Cooper. Il libro è anche un'antologia inedita nel panorama editoriale italiano. L'evoluzione della graphic design si muove non solo attraverso le committenze ma il *fil rouge* di questa pratica, la cui nomenclatura risale alla metà del Novecento, procede parallelamente all'evoluzione societaria e artistica. Falcinelli si muove molto bene tra letteratura e arte, e conduce i lettori in un viaggio che dall'etichetta del succo di frutta o della bottiglia d'acqua, lo trasporta a confrontarsi con le vette della riflessione artistica. Dopo saggi di successo come *Critica portatile al visuale design*, *Cromorama* e *Figure* - dedicati ai meccanismi culturali e neuropsicologici alla base della cultura visuale - siamo certi che questo saggio sarà destinato a rimanere, non solo perché ha colmato un vuoto nella produzione libraria italiana, ma perché tenta delle risposte esaustive, su basi teoriche estremamente solide, alla domanda: Perché la grafica? (JZ)

FRANCO MINGANTI
Cool, calm, collected essays
 Saggi di documentate passioni
 Imola, Bacchilega, 2020
 303 p., ill. euro 25,00
 Isbn 9788869421211

Come spiega l'autore, *Cool, Calm, Collected Essays* è un titolo piuttosto vecchio. È rimasto per tanto tempo nell'anticamera del cervello, dopo che negli anni Ottanta avevo accarezzato l'idea di



intitolare così il mio primo libro. Erano anni in cui, dopo aver scoperto il *wordprocessor* e software come *WordStar* e *WordPerfect*, si iniziava a flirtare con l'idea del *selfpublishing*: così, coniugando la mia passione (anche attiva) per la musica e certi approfondimenti di studio in ambito di americanistica, avevo dedicato il tempo libero che allora avevo - una specie di lusso che sarebbe finito molto presto - a editare e comporre con grande pazienza una serie di saggi a sfondo letterario e musicale. Che io sapessi, programmi non professionali di impaginazione non ce n'erano ancora, quantomeno a costi ragionevoli, così uno doveva scoprire l'enorme fatica di imparare un mestiere, per diventare tipografo ed editore di sé stesso. Senza contare che restava sempre aperta la questione di come stampare e quante copie far rilegare: senza Internet, ancora di là da venire, la distribuzione effettiva diventava un problema invalicabile. Ma l'orgoglio era tanto, così come la soddisfazione di avventurarsi in una *borderland* di frontiera: quella prima stampata del "libro" fu un fatto molto concreto, anche se poi si sarebbe rivelato un atto mancato... col dubbio, lacanianamente, che si trattasse di un atto perfettamente riuscito. Conservo il fascicolo di quella stampata originale in una cartellina di plastica trasparente, insieme a due *floppy disc* da 5¼ pollici che giravano con *WordPerfect 4.2*. Il frontespizio riportava il titolo (*Cool, Calm, Collected Essays*), il sottotitolo *Letteratura, musica, immagine* e l'indice". Valeva la pena trascrivere questa premessa genetica, per sottolineare la natura del libro come manoscritto dunque "ritrovato", tra autobiografia, storia della cultura e dell'immagine, interpretazione letteraria e analisi di opere

presenti e di testi lungamente frequentati, icone, tracce musicali, a partire dal brano eponimo dei Rolling Stones. Le oltre duecento immagini accompagnano la voce del critico-narratore con reciproca congruenza e rispetto. Spazio americano codificato nei suoi caratteri di frontiera, ma contrassegnato da un'interna e benefica antitesi libertaria. Una cultura americana sognata attraverso la musica, poi vissuta, presente e talora latente nella progettazione a doppia chiave del volume, tra storia e cronaca, tra memoria personale e competenze, tra album, *magazine* e diario. Questo equilibrio è stato realizzato meticolosamente dai grafici Massimo Golfieri e Concetta Nasone. Citazioni, parole altrui, dialogità, impregnano il punto di vista del testimone, traendo linfa da certi caratteri anti-accademici o meno accademici degli studi anglo-americanistici italiani, talora più empatici e umanamente coinvolti di quanto accade nell'ordinaria *koimè* universitaria. L'orizzonte affettivo dell'autore, quantunque globale, include doverosamente quelli che vengono chiamati i "mutanti" che contemperarono americanismo e folk nostrano, anche l'Italia degli urlatori, dei cantautori, delle orchestre (come quella di Arbore) dedite a contaminazioni vengono comprese con stima, però ricondotte ai loro limiti musicali e culturali. Lo spazio semantico americano si incrocia con altri paesaggi da ritenere del tutto *inner* per l'autore: architettura, urbanistica, design di arredo, cucine. Narrazione complessa ed aperta, talora labirintica, con l'effetto di suscitare nel lettore il sospetto che solo Minganti detenga i due capi del filo d'Arianna o, come regista, la sequenzialità del montaggio del libro. Tutto, si percepisce, ha per Minganti un senso ulteriore oltre quello letterale. Allusioni, fantasmi, allegorie intime che è bene affiorino ma che è anche bene restino allo stato potenziale. Generi e forme letterarie diverse funzionano come *passepartout* in un ambito privilegiato, quello nordamericano, giacché dotato della forza transitiva, tra depressione e rinascita, che solo la cultura, la musica e la letteratura statunitense possiedono per tutta una serie di ragioni difficili da riassumere senza le premesse dell'identificazione e della passione esplicitamente indicata nel sottotitolo di un libro da considerare assolutamente unico nel diorama alquanto corvivo dell'editoria saggistica attuale, un libro da collezionare come un'anomalia propria. (AS)